Da domani per maturità e abilitazione

Il banco di prova dei colloqui

3355 commissioni e 232 mila candidati alle prese con i nuovi criteri degli orali

Mancano poche ore all'inizio dei colloqui che completeranno gli esami di maturità e di abilitazione. Domani mattina la maggior parte delle 3355 commissioni sparse in tutti i licei e gli istituti tecnici e magistrali d'Italia daranno il via ai «nuovi orali» secondo criteri diramati dal ministero appena l'aprile scorso. Sarà una prova ardua per tutti, per i professori come per i 232.750 candidati. I primi giovani che si presenteranno davanti all'incognita sono considerate vere e proprie cavie e si suppone che folle di studenti li seguiranno per avere un'idea di come si procederà per — dice la circolare ministeriale in proposito — «fare emergere gli aspetti positivi della formazione del candidato».

Il colloquio — ne saranno oggetto i compiti scritti e due materie, una proposta dal candidato l'altra dalla commissione — non potrà certo risolversi in pochi minuti se è vero che la commissione dovrà formarsi un'idea precisa sulla maturità del giovane e sulle sue disposizioni in vista di eventuali studi universitari. I criteri da seguire sono molto elastici e dipendono quasi esclusivamente dalla prontezza di spirito e dalla personalità dello studente e dalla «maturità» — adoperiamolo una volta anche per loro, questo termine — dei professori che lo esamineranno.

Mai come quest'anno comunque è valido il vecchio consiglio: a questo punto quello che è stato studiato è stato studiato; è inutile confondersi le idee ammucchiando fino all'ultimo istante nozioni su nozioni, date e dati particolarari. Chiudete i libri e concedetevi una giornata di completo riposo e serenità: la mente distesa e la lucidità sono i migliori alleati per i nuovi colloqui come lo sono sempre stati anche per i vecchi esami. E se proprio vi sarà richiesto quell'ultimo argomento che non avete fatto in tempo a ripassare ricordatevi che dire francamente: «Questo problema non mi è sufficientemente chiaro, preferirei toccare un altro argomento della mia preparazione» è già un indice di maturità.

Lo scandalo delle roulette protette dai questori porta alla luce oscuri e sanguinosi retroscena

Nel triangolo mafia-bische-polizia un cadavere «suicidato» per la guerra fra le cosche rivali

Fiori di Borman a Gagarin

MOSCA — Lungo le mura del Cremlino, dove accanto ad altri eroi e personaggi dell'URSS sono tumulate le ceneri dei pionieri dello spazio del primo cosmonauta del mondo Gagarin, del suo collega Komarov morto proprio mentre rientrava da una impresa spaziale, e Korolev il famoso progettista di razzi, ha sostato in commosso omaggio l'astronauta americano Frank Borman (nella foto insieme con la moglie che dispone fiori davanti alla lapide di Gagarin) in visita in questi giorni in URSS. Poco prima Borman aveva portato una corona di fiori anche davanti al mausoleo di Lenin: sul nastro che la accompagnava era scritto «A Vladimir Lenin, fondatore dello Stato sovietico».

Quella di ieri è stata per Borman una giornata «spaziale»: a sera infatti egli si è recato nel quartiere dei cosmonauti, a pochi chilometri da Mosca, dove ha cenato, festeggiato dai colleghi sovietici.

Illuminanti rapporti della Finanza - Il gioielliere Ortona aveva una stanza insieme ad Angelo La Barbera - Il boss visto entrare nel negozio della vittima accompagnato da Rosario Mancino - Una revolverata durante il «vertice» dei mafiosi - Il «barone»: si è sparato Il procuratore: è stato un delitto - Riaperte le indagini sul caso?

Un triangolo: mafia-bische-polizia. Uno scandalo enorme fra arresti, dimissioni, bustarelle di milioni e affari di miliardi. Anche un morto. E ora, dopo sette anni, si torna a parlare di quella revolverata, e di tutte le circostanze che allora legarono a uno stesso filo i personaggi che adesso sono sul banco degli accusati. Gli stessi nomi: mafiosi, poliziotti e biscazzieri. Il morto è Corrado Ortona, il gioielliere amante della Naccarato trovato ucciso con un proiettile nel cuore, il 27 aprile del '62. I mafiosi sono alcuni dei più noti «boss» che lo stesso giorno presero parte a un «vertice» nel centro di Roma, e quel «barone» capocosca Guido F. che con la sua testimonianza «suicidò» il gioielliere. Il poliziotto è Scire, il quale condusse le indagini sul tragico episodio e le concluse nel giro di poche ore. E per i biscazzieri spicca appunto la figura della «contessa» Naccarato, la quale forse ha avuto ruoli importanti in parecchie vicende.

Ora la Procura avrebbe deciso di riaprire l'inchiesta sulla morte del gioielliere. E ciò non soltanto per i nomi, ma soprattutto in base a due rapporti della Guardia di Finanza stilati nel dicembre del '63 sulle attività di alcuni dei più noti *boss* mafiosi. Rapporti incentrati sulle figure di personaggi come Frank Coppola, Serafino Mancuso, Salvatore Greco l'«ingegnere», Angelo La Barbera, Rosario Mancino e altri, e in cui già si parla di contrabbando di stupefacenti, di un *racket* delle *slot-machines*, di ricatti, speculazioni edilizie e altri sporchi affari. Ma questi documenti soprattutto fanno intravedere sconcertanti retroscena per ciò che riguarda la morte del gioielliere.

Innanzi tutto c'è da rilevare che nelle relazioni della Finanza si afferma praticamente che Roma è il punto d'incontro dei capi della mafia, dove vengono studiati i piani, dove vengono freddamente decisi gli omicidi.

Qualche fatto. Dal 1 al 7 marzo del '62 scendono all'hotel *Cesare Augusto* di Corso Francia *boss* del tipo di Salvatore Greco, Rosario Mancino, Pennini, Buscetta, Mazzare. Manca Angelo La Barbera, ma sembra tuttavia che nella riunione, nonostante alcuni contrasti, venga fuori la possibilità di un accordo tra Salvatore Greco e lo stesso La Barbera, i due capicosca rivali.

Angelo La Barbera comunque arriva a Roma il 21 marzo, scende al *Continental*, insieme a un giovane, certo G., presumibilmente un *killer*, mentre al *Cesare Augusto* giungono Rosario Mancino (che fa parte del *clan* La Barbera) insieme a Bernardo Diana, che verrà ucciso dopo qualche mese a Palermo. Il 27 marzo ha luogo una riunione, durante la quale vengono messi a punto i piani d'azione del *clan*. Infine dopo queste riunioni preparatorie, si arriva al primo aprile, ai giorni che più da vicino riguardano la morte del gioielliere Angelo La Barbera e il fratello Salvatore arrivano a Roma e prendono in affitto una stanza in via degli Orfani n. 90, nei pressi di piazza Capranica, dall'affittacamere Aloa Cecconi.

Incontri e riunioni

«Fin dal '61 il gioielliere *Corrado Ortona aveva una stanza fissa presso la Cecconi*» è scritto nel rapporto della Finanza. E gli investigatori sospettano che vi siano dei legami tra i mafiosi e il gioielliere. I sospetti diventano certezza quando Angelo La Barbera e Rosario Mancino *vengono visti entrare* (sembra più sicuro) nel negozio dell'Ortona in via Palermo. Non vi sono dubbi che il gioielliere sia un grande amico dei due *boss* mafiosi a cui è stato presentato dal «barone» Guido F. Questa amicizia risulta anche da altri rapporti.

In ogni caso, la calata dei *boss* della mafia continua: ad *Ambasciatori* arriva Gioacchino Pennini, al *Cesare Augusto* Tommaso e Benedetto Buscetta, Salvatore Greco (uomo di fiducia del più importante suo omonimo l'ingegnere) Antonio Vitrano, Salvatore La Barbera affitta una stanza al *Mediterraneo* che non si sa da chi verrà occupata (forse da quel Pietro Davì, detto Jimmy l'americano, che è una autorità indiscussa nel campo di certi traffici).

Il 27 aprile si svolge, in un albergo del centro, una riunione tra questi *boss*. La polizia ne è informata.

Il 27 aprile Corrado Ortona viene trovato ucciso: Fulminato da una revolverata al cuore nel suo appartamento di Via Giulio Romano (e non verrà mai fuori che l'uomo aveva anche una stanza in via degli Orfani 90 adiacente a quella di La Barbera, né si scoprirà mai perché tenesse a conservarla nonostante fosse anche proprietario di un appartamento). Le indagini vengono assunte da Nicola Scirè, dirigente all'epoca del commissariato Porta del Popolo, e la conclusione è nota: suicidio.

I motivi? Semplice: l'uomo era sconvolto perché l'amante, con la quale viveva da parecchi anni, aveva deciso di abbandonarlo. Il nome della donna non viene fuori, e non basta a spiegarlo il fatto che fosse moglie di un alto funzionario della Banca d'Italia. Si saprà poi che era proprio la «contessa» Maria Pia Naccarato. Anzi da quel giorno inizia l'amicizia tra la donna e Scirè, il quale pare le abbia anche dato una mano per chiarire la questione del credito.

Suicidio, dunque. E se restassero dei dubbi ci sono i testimoni, due persone che si trovavano nell'appartamento di via Romano. Una di queste è il «barone» palermitano Guido F., il quale non esita appunto ad affermare ai poliziotti che Corrado Ortona si è sparato per una «delusione amorosa». L'inchiesta viene così archiviata senza che nessuno faccia domande sul conto della stanza di via degli Orfani, sulla misteriosa amante scomparsa, sul due che, guarda caso, si trovavano proprio a portata di mano per poter testimoniare. Comunque Guido F. risalirà ben presto alla ribalta.

La rottura fra i gruppi

Torniamo ai mafiosi. Il 6 maggio, sempre in un albergo romano, c'è la riunione che sancisce la rottura tra il *clan* dei La Barbera e quello dell'«ingegnere» Salvatore Greco. E, dopo un po', se ne vedono i segni: a Milano Angelo La Barbera viene ferito in un agguato, mentre esce dall'abitazione di un amico, ossia del «barone» Guido F. che è il primo a soccorrerlo, ma viene ugualmente sospettato di aver avuto un ruolo nell'attentato. Proprio perché il suo nome è venuto fuori durante il ferimento di La Barbera, il «barone» si ritrova alla sbarra insieme ad altri 112 mafiosi, nel processo di Catanzaro dell'aprile '68.

Ricatti, contrabbando, speculazioni: fra le accuse c'è di tutto, e naturalmente gli imputati sono i soliti, La Barbera, Mancino, l'«ingegnere» Greco, Buscetta e così via. Per il «barone» l'accusa è di associazione a delinquere: ma, a un certo punto, il procuratore generale Sgromo nella sua requisitoria afferma: «*è probabile che il gioielliere romano Corrado Ortona non si sia tolto la vita, ma che si tratti invece di un omicidio*». Una frase ad effetto o qualcosa di più? Nessuno, comunque, si preoccupa di andare a fondo.

Il «barone» viene assolto, come gran parte degli accusati. Di conseguenza Guido F. lo ritroviamo come frequentatore abituale della bisca di via Flaminia Vecchia, accolto con baciamani, grandi sorrisi, reverenziale pausa dei giochi. Senza contare che nella casa ha anche un fondo fisso di venti milioni. E ritroviamo anche una vecchia conoscenza: Maria Pia Naccarato che ne, la bisca, a parte una possibile cointeressenza, ha una sala in cui espone gioielli: forse gli stessi che ha prelevato tre mesi fa, prima di vendere il negozio che le aveva lasciato Ortona.

Inoltre, almeno a sentire le accuse dei magistrati il «barone» ritrova nel «giro» della bisca anche Scirè, il poliziotto al quale aveva testimoniato per il «suicidio» del gioielliere, e che adesso ha fatto rapida carriera. Ma c'è da scommettere che di amici ne trova e ne rivede anche altri.

Il palermitano è un semplice giocatore? Troppo facile certamente rappresenta qualcuno (perché non è mai stato un *boss* ma soltanto il braccio destro di questo o quel capocosca), piuttosto mente è il *trait-d'union* fra i biscazzieri e la mafia. Rappresenta la superprotezione dell'onorata società, più potente perfino di quella dei poliziotti. Un po' come certa gente crede che avvenga soltanto nei *film*, e invece è la realtà in un mondo protetto dall'omertà, dove l'omicidio è una carta cui si ricorre spesso e volentieri. E la morte di Corrado Ortona ha tutti i crismi per poter assumere la fisionomia di un delitto di mafia.

Una inchiesta quindi che deve essere riaperta, se già non lo è. Così come bisogna cercare di far luce sui legami che univano mafiosi, biscazzieri e, perché no? poliziotti. Forse quei rapporti e altri che ora sono nelle mani della commissione antimafia possono diventare una miniera, visto che, a quanto pare, non c'è stata mossa dei *boss* che sia sfuggita agli investigatori. Anche se poi non è stato fatto nulla per prevenire ciò che si sapeva sarebbe avvenuto.

Marcello Del Bosco

La vendetta della giovane vedova di Mondragone contro l'uccisore del marito

È SEMPRE GRAVE IL CARABINIERE

Arrestati i suoceri della sparatrice

Un consiglio di famiglia avrebbe deciso di affidare alla donna l'incarico di far giustizia sommaria - La catena di miseria che portò il disoccupato al furto - Contraddizioni lampanti nel rapporto ufficiale di 2 anni fa

Dal nostro inviato

MONDRAGONE, 5

I suoceri ed il cognato di Adelina Miraglia — la giovane vedova che l'altra sera tentò di uccidere un brigadiere dei carabinieri per vendicare la morte del marito, un ladruncolo da lui fucilato con una pallottola nella schiena due anni fa — sono stati arrestati nella loro casa.

Il vecchio bracciante agricolo Salvatore Sorrentino, di 58 anni; la moglie Concetta D'Onofrio di 61 ed il loro figlio Giuseppe Salvatore, un imbianchino diciannovenne, sono accusati di concorso in tentato omicidio.

Secondo quanto si riesce a capire i due anziani genitori e il fratello di Giovanni Sorrentino avrebbero fatto un consiglio di famiglia e quindi armato la mano della donna per ottenere giustizia sommaria, dopo aver atteso per due anni che l'inchiesta disposta dalla magistratura facesse piena luce sul tragico episodio che costò la vita al loro congiunto.

Spetta comunque, al magistrato vagliare ogni cosa e trarre le conclusioni. Certo è che nel rapporto dei carabinieri vi sono tante e tante contraddizioni. L'ultima in ordine di tempo è che Giovanni Sorrentino e Quisilio Pagliaro (l'altro ladruncolo che non è stato ancora rintracciato) in quella notte d'agosto erano andati a rubare bestiame. Invece avevano in due borse la refurtiva: gelati, bottiglie di birra e di liquore ed alcune scatole di biscotti, rubate in un bar alla periferia di Mondragone.

Era da qualche tempo che Giovanni Sorrentino era costretto a vivere di piccoli furti. Era stato fino all'anno precedente un operaio presso lo stabilimento Cirio di Mondragone. Poi aveva subito un grave infortunio sul lavoro ed era rimasto per ben tre mesi ricoverato al centro traumatologico dell'INAIL di Capodimonte a Napoli. Quando fu dimesso si ritrovò licenziato e con una gamba claudicante. Nessuno lo volle più alle proprie dipendenze. Riceveva un sussidio di poche centinaia di lire al giorno che non bastavano certo a far vivere la moglie e le due bambine Carmela e Concetta che oggi hanno rispettivamente 6 e 7 anni. Ogni tanto si «arrangiava»: faceva i lavori più diversi. Poi messo completamente al margine della società iniziò a rubare: piccoli furti sulle auto in sosta ed in qualche negozio. Nella tragica notte tra il 16 ed il 17 di agosto del '67 stava appunto ritornando a casa con una refurtiva di poche migliaia di lire quando incontrò la pattuglia dei carabinieri. Tentò di darsi alla fuga: era zoppo e poteva essere facilmente acciuffato. Il brigadiere dei carabinieri Gennaro Ferrante estrasse dalla fondina la sua pistola di ordinanza e fece fuoco due volte: un colpo raggiunse alla schiena il ladruncolo che stramazzò a terra.

A due anni di distanza, mentre l'inchiesta disposta dalla magistratura prosegue (almeno così dovrebbe essere in quanto i risultati non sono stati ancora resi noti), la moglie ha tentato di vendicarlo: ha scaricato le pallottole di una rivoltella contro il Ferrante, che era tornato a Mondragone a far visita alla fidanzata, in vista delle nozze. Subito dopo quella tragica notte era stato infatti trasferito a Roma e poi a Giugliano.

Ora è ricoverato al centro di rianimazione dell'ospedale dei «Pellegrini» di Napoli: le sue condizioni permangono ancora gravissime.

Giuseppe Mariconda

La penisola italiana è ancora interessata da una vasta zona di alte pressioni di origine atlantica, che copre tutta l'Europa occidentale e che si collega senza soluzione di continuità ad un altra area di alta pressione atmosferica che ha un minimo sul Mar Nero e interessa il Mediterraneo orientale.

All'interno di questa larga fascia non vi sono linee di maltempo organizzato. Nella giornata odierna si avranno dunque su tutte le regioni condizioni di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Non sono peraltro da escludersi, specialmente nelle ore pomeridiane in prossimità dei rilievi temporali locali dovuti all'afa estiva.

Sirio

Bikini d'inverno

MELBOURNE — Immagine insolita questa per gli australiani che all'altro emisfero della Terra, come è noto, stanno attraversando il pieno inverno. Ma la modella Jillian Richardson ha sfidato i rigori del tempo proprio in omaggio all'Italia: ha infatti aperto con questo bikini le sfilate di moda organizzate dal centro di moda italiano. E, naturalmente, essendo inverno, presenta, con il solito anticipo, modelli estivi. Tutto a rovescio, come si vede, ma saltando l'equatore, i conti tornano

Secondo un noto ginecologo

Usano la pillola 11 italiane su 100

La percentuale tuttavia va aumentando In preparazione un nuovo contraccettivo

FIUGGI, 5

L'11% delle donne italiane usa la pillola. Nell'ultimo anno, il consumo di anticoncezionali è però ulteriormente salito raggiungendo il milione di confezioni.

I dati sono stati resi noti dal prof. Wladimiro Ingiulla della Università di Roma, nel corso di una tavola rotonda su «pianificazione delle nascite». Il dibattito si è svolto nell'ambito delle «Giornate mediche della condotta» promosse dalla Associazione nazionale dei medici condotti.

Il dibattito ha toccato anche i temi della nocività o meno dei prodotti anticoncezionali in commercio. Gli scienziati si sono dimostrati generalmente d'accordo nel giudicare del tutto limitati i pericoli conseguenti all'uso della pillola.

E' stato anche confermato che uno dei più qualificati laboratori europei ha all'esame, in questo periodo, una pillola sottocutanea da iniettare ogni sei mesi. Il nuovo contraccettivo è stata definito una «minipillola» composta, cioè, a bassi dosaggi.

Precipitati in Val Brembana

Si scontrano aerei in volo: tre vittime

Forse il sole ha abbacinato i piloti

BERGAMO, 5

Due piccoli aerei di turismo si sono scontrati in volo e sono precipitati in un campo presso Treviolo, nella Val Brembana: le tre persone che si trovavano a bordo dei due velivoli sono morte sul colpo. Si tratta dei due aviatori Vito Cattaneo, 47 anni di Castelli Calepio, che pilotava uno Stinson L 5 biplano da traino e di Pasquale Lacchini, 64 anni, vicepresidente dell'Aereo Club di Orio al Serio che era ai comandi di un P 19 e portava in volo un suo conoscente, Salvatore Carra, 57 anni di Bergamo, la terza vittima della sciagura.

Erano circa le nove del mattino. Il biplano da traino si era alzato dall'aeroporto di Bembate trainando dietro un aliante sul quale si trovavano un istruttore pilota, Angelo Zoli e un giovane allievo. Appena l'aliante aveva preso quota era stato sganciato e Vito Cattaneo si accingeva a far planare lo Stinson. Ha quindi abbassato la quota senza accorgersi che sotto di lui volava il piccolo P 19 che proveniva dall'opposto lato della valle, dal campo di Orio al Serio. L'urto è avvenuto sopra il vecchio campo di San Pietro mentre i due velivoli si trovavano ad appena duecento metri di quota. Anche se non fossero rimasti molto danneggiati da quell'altezza non potevano più riprendere quota. Si sono schiantati al suolo appena ad un chilometro dal campo di Orio, il biplano da traino ha subito preso fuoco. Gente è accorsa da un vicino stabilimento di elettrodomestici e dal campo di aviazione. Anche il pilota dell'aliante era nel frattempo sceso a terra e coordinava i soccorsi. Ma non c'è stato nulla da fare: i corpi di Pasquale Lacchini e del suo compagno di volo giacevano senza vita, orribilmente mutilati. Vito Cattaneo era rimasto imprigionato nel rogo del biplano.

Chi ha assistito dal campo alla sciagura ha dichiarato che i due aerei non hanno effettuato la minima manovra per evitarsi: era come se i piloti non si fossero visti, affatto. «*A mio parere* — ha detto Angelo Zoli che ha visto tutto dall'aliante — *e si erano accecati dal sole ancora basso sull'orizzonte o forse la loro visuale era coperta dagli angoli morti delle carlinghe*».

Fa danni da 9 milioni soldato USA su un tank

MAINZ (Germania occ.), 5

Ha solo 19 anni, ma gli basta un carro armato per le strade della città e è stato capace di provocare danni per 15 mila dollari (8 milioni e 750 mila lire).

John Dugan, soldato americano di stanza a Mainz, è salito su un carro armato ed è partito a tutta velocità prima che qualcuno potesse fermarlo.

Con il grosso bestione d'acciaio, John è entrato in una strada del centro a forte velocità. Ha subito investito e ridotto ad un ammasso di ferraglia, un paio di automobili. Continuando la corsa folle, il giovane soldato americano ha distrutto buona parte della pavimentazione stradale, ha urtato e rovinato ancora alcune automobili, ha divelto le cancellate di alcuni giardini e quindi si è fermato.

Il giovane militare, è sceso tranquillamente dal carro ed ha fatto per andarsene, ma ha trovato due uomini della polizia militare che lo hanno preso di peso e trasportato al locale manicomio. Il ragazzo in divisa, poco dopo, è riuscito a fuggire, ma più tardi si è ripresentato volontariamente.

Annega un giovane davanti all'amico

MINERVINO MURGE, 5

Mario Gervaso, di 18 anni è stato travolto stamane dalle acque del torrente Locone in piena.

La sciagura è avvenuta sotto gli occhi di un amico, Nicola Labroca, di 24 anni che non ha potuto fare nulla. Anzi, anch'egli trascinato dalle acque, si è salvato a stento.

I due residenti a Canosa si erano recati nei pressi del torrente Locone per raccogliere cicorie. A causa di un improvviso temporale, Gervaso e il Labroca si sono rifugiati sotto l'arcata di un ponte che attraversa il torrente Locone che è un affluente dell'Ofanto. Improvvisa, è arrivata l'ondata di piena a causa delle piogge che avevano colpito vaste zone a monte del torrente.

Il Gervaso si è aggrappato ad un tronco nel tentativo di rimanere a galla, ma poco dopo, esausto, ha dovuto mollare la presa ed è scomparso fra i flutti. Il Labroca si è gettato a nuoto ed è stato tratto in salvo da una famiglia di contadini. Il giovane, si trova ora all'ospedale in stato di choc. I vigili del fuoco non sono ancora riusciti a recuperare il corpo del Gervaso.